Sir

**Notizie Sir del giorno: Galantino su Alitalia, messaggio della Cei per il 1° maggio, riunione del C9, Festival della Comunicazione a Cesena**

Alitalia: mons. Galantino, “c’è bisogno di trovare gente che abbia voglia di investire”

“Oggi è difficile scegliere tra lavoro, dignità del lavoro, modalità di lavoro e soprattutto c’è bisogno di trovare gente che abbia voglia di investire su questo: non è soltanto il Governo” a doversene fare carico. Così il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, parlando oggi a Roma sulla vicenda Alitalia a margine della conferenza stampa di presentazione del Messaggio dei vescovi per il 1° maggio e delle “Linee” in vista della Settimana sociale di Cagliari, che avrà a tema il lavoro. “Parlare solo di Alitalia sarebbe riduttivo: le percentuali dicono di molti più lavoratori in difficoltà”, ha aggiunto Galantino, e “al di là dei numeri – come dice il Messaggio – sono le vite concrete delle persone che devono stare a cuore a tutti noi”.

Lavoro: Messaggio Cei, “frontiera dell’evangelizzazione” ed “emergenza nazionale”

“Il lavoro costituisce una delle frontiere dell’evangelizzazione sin dagli inizi del cristianesimo”, ma “rimane un’emergenza nazionale” e “per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l’Italia deve mettere il lavoro al primo posto”. È quanto scrive la Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace nel Messaggio per il 1° maggio 2017, presentato oggi a Roma. I vescovi ricordano che il lavoro è “al centro” del cammino verso la 48ª Settimana sociale dei cattolici in Italia”, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre col tema: “Il lavoro che vogliamo: ‘libero, creativo, partecipativo e solidale’”. Il testo parte dalle “sfide” date da “un tasso di disoccupazione ancora troppo alto”, “8 milioni di persone a rischio di povertà, spesso a causa di un lavoro precario o mal pagato, più di 4 milioni di italiani in condizione di povertà assoluta”. Ma “al di là dei numeri” – sottolineano – in gioco ci sono “le vite concrete delle persone”, con “le storie dei giovani che non trovano la possibilità di mettere a frutto le proprie qualità, di donne discriminate e trattate senza rispetto, di adulti disoccupati che vedono allontanarsi la possibilità di una nuova occupazione, di immigrati sfruttati e sottopagati”. “La soluzione dei problemi economici e occupazionali – così urgente nell’Italia di oggi – non può essere raggiunta senza una conversione spirituale che permetta di tornare ad apprezzare l’integralità dell’esperienza lavorativa”, prosegue il testo, lamentando “una questione di giustizia”, con la “grave svalorizzazione” patita dal lavoro, “la ‘finanziarizzazione’ dell’economia”, ma pure lo “sfruttamento” e “l’opacità cercata da chi ha voluto fare profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre”. Tuttavia, “non sarà possibile nessuna reale ripresa economica senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo (Costituzione Italiana, art.4). Combattere tutte le forme di sfruttamento e sperequazione retributiva rimane obiettivo prioritario di ogni progresso sociale”.

Terremoto: Norcia, concorso internazionale per ricostruire San Benedetto

Un “luogo della memoria” e un concorso internazionale di architettura per progettare la ricostruzione della chiesa di san Benedetto a Norcia, distrutta dal sisma del 30 ottobre scorso. Sono le due proposte che l’arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Renato Boccardo intende lanciare nell’ambito della ricostruzione post-sisma. Parlando al Sir, a circa otto mesi dalla scossa del 24 agosto, l’arcivescovo sottolinea l’attaccamento “della popolazione di Norcia e dintorni alle proprie chiese, oggi quasi tutte inagibili, e la loro speranza di vederle ricostruite”. Tutti i beni artistici come tele, statue, arredi, reliquiari, argenteria, vasi sacri della liturgia, conservati in queste chiese sono stati messi in sicurezza nel deposito per i Beni culturali di Santo Chiodo, alle porte di Spoleto. La proposta di mons. Boccardo è quella realizzare un “luogo della memoria” incastonato in quel che resta della chiesa di san Salvatore, a Preci, dove “custodire tutte queste opere d’arte, veri pezzi di storia e di vita delle popolazioni locali. Il legame della gente con le loro chiese è forte” rimarca mons. Boccardo che ricorda “le lacrime dei fedeli di Ancarano quando i Vigili del fuoco hanno rimosso le campane della loro chiesa per metterle in sicurezza”. “Sarebbe bello – aggiunge il presule – che tutti questi pezzi, prima di tornare nelle loro chiese di origine, potessero essere raccolti in un unico luogo e resi visibili alla loro gente come anche a pellegrini e turisti che così potrebbero conoscere la storia di questi luoghi e delle comunità che li abitano”. Circa la ricostruzione della chiesa di san Benedetto a Norcia, icona del sisma del 30 ottobre, l’idea di mons. Boccardo è quella di “un concorso internazionale aperto a tutti, anche a grandi nomi dell’architettura, per un progetto che tenga insieme i pezzi rimasti della chiesa, la facciata, l’abside, la base del campanile, collegandoli ad un’aula liturgica nuova che custodisca la memoria del passato, aprendosi al presente e al futuro valorizzando i resti del terremoto che sono cicatrici che non possiamo cancellare. Sarebbe una bella operazione ecclesiale – perché l’arte incrocia lo spirito religioso –. L’insegnamento della Regola di san Benedetto – conclude mons. Boccardo – resta oltre la caduta delle mura della chiesa”.

C9: Burke (direttore Sala Stampa), su riforma dei tribunali “aggiornamenti, non cambiamenti fondamentali”

Sulla riforma dei tribunali sono in corso “aggiornamenti, non cambiamenti fondamentali”. A riferirlo ai giornalisti, nel briefing sull’ultima riunione del C9, che si conclude oggi in Vaticano, è stato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Greg Burke. Alle riunioni, che sono cominciate lunedì e si concluderanno questo pomeriggio, con l’orario abituale (9-12.30; 16.30-18), oltre al Papa (che si è assentato solo questa mattina per l’udienza) “erano presenti tutti i cardinali, il cardinale Marx è arrivato un po’ in ritardo”, ha riferito il portavoce vaticano. Durante le sessioni di lavoro, è continuata la discussione sulla riforma della Curia Romana, centrata in particolare questa volta sulla Congregazione Propaganda Fide e sul Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. “I cardinali hanno studiato dei testi da sottoporre all’attenzione del Santo Padre per arrivare ad una nuova Pastor Bonus”, ha detto Burke, relativi precisamente al Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, al Pontificio Consiglio per i testi legislativi e ai tre tribunali vaticani: Penitenzieria apostolica, Segnatura apostolica e Rota Romana. “Sta prendendo corpo la nuova costituzione”, ha aggiunto il portavoce vaticano rispondendo alle domande dei giornalisti su quale sia lo stato di avanzamento della bozza. “Non aspettatevi grandi cambiamenti”, ha reso noto Burke, precisando per quanto riguarda l’attività dei tribunali, ognuno dei quali rimane “indipendente” dall’altro – si tratta “di aggiornamenti, non di cambiamenti fondamentali, nello spirito della salus animarum e della diaconia della giustizia”.

Venezuela: Papa invia messaggio di solidarietà al cardinale Urosa, arcivescovo di Caracas

Papa Francesco ha inviato un messaggio di solidarietà e vicinanza all’arcivescovo di Caracas, cardinale Jorge Urosa Savino, tramite una telefonata del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. A rendere noti i contenuti della conversazione è stato ieri lo stesso cardinale Urosa: una settimana fa, mentre celebrava nella basilica Santa Teresa la messa per la solennità di Gesù Cristo Nazareno, è stato interrotto da alcuni contestatori con aggressioni verbali. Nel pesante clima di violenza e tensione in Venezuela la Chiesa sta infatti reagendo con manifestazioni pacifiche, solidarietà con la popolazione e prese di posizione nette contro la repressione. “Durante la telefonata – ha raccontato il cardinale Urosa in una intervista al quotidiano El Nuevo Paìs diffusa dall’ufficio stampa dell’arcidiocesi di Caracas – il cardinale Parolin ha espresso la solidarietà del Papa e personale per l’aggressione anti-religiosa e anti-ecclesiale nella basilica del Nazareno, insolita e insopportabile”. Il cardinale Urosa ha riferito che il Papa continua a seguire la situazione generale del Venezuela ed è vicino alla Chiesa e a tutta la popolazione. “Il gesto di Papa Francesco – ha detto una fonte interna all’episcopato – può considerarsi una espressione concreta di unità tra la Chiesa venezuelana e il Vaticano. Non c’è nessuna differenza tra la Conferenza episcopale venezuelana e il Vaticano”. Intanto 12 Paesi latinoamericani hanno chiesto al Vaticano di riprendere la mediazione interrotta con il governo venezuelano. (clicca qui)

Azione cattolica: Inzaurraga (Fiac), “Evangelii gaudium nostra ‘magna charta’, missione nel quotidiano nostro impegno”

“L’Azione cattolica è un’esperienza viva che vuole stare al servizio di tutti, nella Chiesa e nella società, con uno sguardo speciale sui più emarginati, quelli che vengono considerati scarti. Per noi la missione non è un impegno fra gli altri: è l’impegno con la i maiuscola”. In un’intervista al Sir, l’argentino Emilio Inzaurraga, coordinatore del segretariato del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) che domani promuove il II Congresso internazionale nell’Aula del Sinodo in Vaticano al quale interverrà anche Papa Francesco, sintetizza le linee operative e la mission dell’associazione laicale radicata attraverso diverse realtà nazionali in tutto il mondo. “La nostra ‘magna charta’ è l’ Evangelii gaudium”, esordisce Inzaurraga che abbiamo incontrato alla Domus Mariae a Roma, alla vigilia del congresso “Azione cattolica è missione con tutti e per tutti”, promosso in collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Una “Chiesa in uscita” chiede il Pontefice nell’esortazione apostolica Evangelii gaudium, e “Ac en salida” è la risposta dell’associazione. Rilanciando l’impegno per la formazione di un “laicato maturo, corresponsabile, impegnato apostolicamente in tutti gli ambiti della società” e guardandosi dai due rischi evidenziati dal Papa, spiega Inzaurraga: “mondanità, ossia rischio di mimetizzarsi nel mondo, e clericalismo che impedisce la crescita dei laici”. “Missione nel quotidiano” coniugata con “promozione umana a 360 gradi”, la sfida per l’Ac di oggi nell’orizzonte della crisi di migranti e rifugiati, delle guerre e violenze che insanguinano il mondo, delle ingiustizie e della povertà. Domani, alla vigilia della sua partenza per l’Egitto, il Papa interverrà al Congresso Fiac e una famiglia di Betlemme gli insegnerà il segno della croce in arabo. (clicca qui)

Festival della Comunicazione: dal 19 al 29 maggio a Cesena su “Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo”

Si terrà a Cesena, dal 19 al 29 maggio, la 12ª edizione del Festival della comunicazione, appuntamento che la società di San Paolo e le Paoline portano in giro per l’Italia una volta all’anno. L’evento – organizzato dal “Corriere Cesenate”, settimanale della diocesi di Cesena-Sarsina, assieme all’Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali – avrà per titolo “Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo”, dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata delle Comunicazioni sociali che verrà celebrata domenica 28 maggio. Dieci giorni intensi di appuntamenti, conferenze, cinema, teatro, concerti, mostre, confronti. “Non si parlerà solo di informazione, ma si toccheranno tutti i temi della comunicazione, un mondo in continua e rapida evoluzione – ha sottolineato Francesco Zanotti, direttore del Corriere Cesenate, nel corso della conferenza stampa di presentazione tenutasi questa mattina -. Un mondo che condiziona, oggi più che mai, i rapporti, il lavoro, la vita in tutti i suoi aspetti”. “Comunicare è una variante dell’evangelizzazione – ha affermato il vescovo di Cesena-Sarsina, mons. Douglas Regattieri -. Portare il Vangelo agli uomini del nostro tempo: il festival ci offrirà anche la gioia di questo comunicare”. “Il mondo della comunicazione è alle prese con ritmi acceleratissimi. Tanto che oggi manca il tempo per la valutazione e l’ascolto – ha sottolineato invece il sindaco di Cesena, Paolo Lucchi -. Rischiamo di essere travolti dai social network che sono difficilmente controllabili e che producono tensioni. Attraverso il festival, una grande vetrina per la città, possiamo fermarci a riflettere”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Mattarella: «La riforma elettorale**

**è urgente». La spinta del presidente,**

**la Camera riparte**

**Il Capo dello Stato vede Boldrini e Grasso e invia un segnale a chi vuole le urne subito. «Necessario atto forte ma rispettoso del Parlamento». In Aula il 29 maggio**

di Marzio Breda

Ancora pochi giorni fa lo staff del Quirinale evocava la «vacatio» in corso, per spiegare che lassù si sarebbe taciuto sulla legge elettorale almeno fino alla chiusura delle primarie del Pd, domenica. Ma ieri, a sorpresa, il capo dello Stato si è fatto sentire con un appello che, nella sua laconicità, ha il peso di una censura. Una messa in mora dell’intera classe politica per non farsi mettere sotto pressione e per stoppare una certa voglia di mandare a casa il governo Gentiloni e far aprire le urne il prima possibile che è serpeggiata in questi mesi (specialmente da parte di un Matteo Renzi ansioso di tornare sulla scena) e che da lunedì tornerà a dominare il dibattito pubblico.

Parola al popolo

Ecco la più verosimile ipotesi sul senso della mossa di Sergio Mattarella. Il suo penultimo avviso — l’ultimo potrebbe avere la solennità di un severo messaggio alle Camere, indicato da fonti parlamentari come probabile in caso di ulteriori inerzie — maturato su un sottinteso preciso. Questo: nessuna agenda politico istituzionale potrà contemplare il ritorno al voto se prima non sarà stato cambiato il sistema attraverso il quale dare la parola al popolo. Il presidente della Repubblica ha voluto ricordarlo a tutti «con un atto forte ma rispettoso delle prerogative del Parlamento». Convocando in udienza Piero Grasso e Laura Boldrini e affidando loro il compito di rappresentare a senatori e deputati «l’urgenza di provvedere sollecitamente al compimento di due importanti adempimenti istituzionali: la nuova normativa elettorale per Camera e Senato e l’elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Prospettive d’ingovernabilità

Per il secondo punto il nodo pare già quasi sciolto, con la convocazione di un voto in seduta comune il 4 e 5 maggio. Mentre sulla legge elettorale si naviga ancora nella nebbia. A nulla è valsa la moral suasion del capo dello Stato che, per inciso, ha visto lesionato il suo potere di sciogliere le Camere (a volte la strada maestra per chiudere una crisi) proprio a causa della coesistenza di due meccanismi di voto diversi e incompatibili tra loro. Una stortura che, se non fosse corretta con una «armonizzazione» coerente, come suggerito anche dalla sentenza della Corte costituzionale, potrebbe portare addirittura al paradosso di avere due vincitori differenti nei due rami del Parlamento. Con ambigue prospettive d’ingovernabilità tali da assillare il capo dello Stato. Il quale, tra gli altri avvertimenti da lui lanciati negli ultimi tempi, ha fatto sapere di non rassegnarsi neppure all’idea di ritocchi minimalisti, tecnici, da varare magari per decreto (anziché attraverso l’appropriata formula del disegno di legge), come vagheggiato da qualcuno.

No a compromesso al ribasso

Un quadro carico di contraddizioni, congelato dal congresso del partito democratico. Ora che la partita sta per chiudersi, Boldrini, che ha «pienamente condiviso la sollecitazione del Quirinale», si è attivata affinché la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio calendarizzi l’arrivo del provvedimento in aula entro fine maggio. Dopo quattro mesi di torpido confronto su Mattarellum, Italicum, Consultellum e Legalicum, si vedrà di quale sintesi sarà capace una classe politica che finora sembrava darsi per vinta. Sarà bene che la soluzione non sia un compromesso al ribasso ma garantisca risultati efficaci di governabilità, ha ripetuto a tanti suoi interlocutori Mattarella. A preoccuparlo c’è anche il fatto che l’Italia negli ultimi tempi è vigilata da arcigni osservatori: i nostri partner nell’Unione europea, sempre diffidenti sulla nostra stabilità politica, e le agenzie internazionali di rating, che forse non a caso hanno di nuovo abbassato l’indice di credibilità del Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, il procuratore Zuccaro: "Ong forse finanziate da trafficanti. Obiettivo: il caos nell'economia"**

**Il capo della Procura catanese, che indaga su una presunta collusione tra operatori umanitari e organizzazioni criminali libiche: "So di contatti per un traffico che oggi frutta più della droga. Tra le finalità di alcune ong potrebbe esserci anche l'inquietante corto circuito: creare confusione per trarne vantaggio"**

CATANIA - Il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, titolare di uno dei fascicoli aperti dalla magistratura italiana sulle attività in mare delle ong impegnate nel salvataggio di migranti provenienti dalla Libia e che indaga su presunte collusioni tra operatori umanitari e trafficanti libici, adombra nuovi e ancor più inquietanti sospetti ai microfoni di Agorà su Raitre: "A mio avviso - dichiara il magistrato - alcune ong potrebbero essere finanziate dai trafficanti e so di contatti. Un traffico che oggi sta fruttando quanto quello della droga. Forse la cosa potrebbe essere ancora più inquietante - ha aggiunto Zuccaro -. Si perseguono da parte di alcune ong finalità diverse: destabilizzare l'economia italiana per trarne dei vantaggi". Alla domanda sui possibili allarmismi, Zuccaro risponde: "Se l'informazione è corretta questo corto circuito non si può creare salvo per effetto di persone che vogliono creare confusione".

Il procuratore insiste: "C'è un'indagine conoscitiva sulle ong che è ancora in corso. Di prove si può parlare soltanto a fronte di conoscenze che possano essere utilizzate processualmente e queste al momento mancano. Tra gli elementi raccolti, i contatti diretti con soggetti che si trovano in Libia che annunciano la partenza di barconi. Non si può fare di tutta l'erba un fascio, ma ci sono ong che non rispettano le regole".

Davanti ai microfoni della Tgr Rai Sicilia, il magistrato sottolinea anche che a fronte della proliferazione e del super-attivismo delle ong, emerge "l'inattività di taluni Stati, cui spetta dare delle risposte al problema". A esempio, "da parte del governo maltese non c'è alcuna risposta a eventi Sar. Occorre che ognuno faccia la propria parte perché il numero dei migranti che approda in Italia è sempre meno gestibile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Università, Italia penultima in Ue per percentuale di laureati**

**Secondo Eurostat nel 2016 il 26 per cento degli italiani tra i 30 e i 34 anni ha ottenuto un titolo di studio superiore. Solo la Romania fa peggio di noi. Dato deludente, ma che ci mette in linea con gli obiettivi fissati per il 2020. Male anche per quanto riguarda gli abbandoni scolastici con il 14% circa dei 18-24enni che non ha raggiunto un diploma secondario**

ROMA - Nel 2016, la percentuale di laureati tra le persone tra i 30 e i 34 anni è cresciuta in tutti i paesi membri dell'Ue rispetto al 2002 ma l'Italia è tra gli Stati con la percentuale più bassa (26,2%). Lo rivela il nuovo compendio statistico diffuso dall'agenzia europea Eurostat.

Una quota inferiore a quella dei laurati italiani si registra solo in Romania (25,6%). Nel nostro paese il livello di persone con un titolo di istruzione superiore è comunque raddoppiato rispetto al 2002, quando la quota era del 13,1%. Al primo posto invece la Lituania, dove la percentuale è del 58,7%, seguita da Lussemburgo (54,6%), Cipro (53,4%), Irlanda (52,9%) e Svezia (51%). Malgrado il deludente risultato, ricorda Eurostat, l'Italia ha comunque centrato in anticipo l'obiettivo che si era data per il 2020. Complessivamente il target fissato dalla strategia Europa 2020 è una media dei paesi Ue pari al 40% di laureati. Per quanto riguarda la distinzione tra maschi e femmine, la maggioranza dei laureati è donna in tutte la nazioni dell'Unione, fatta eccezione per la Germania. L'Italia da questo punto di vista è in linea con tutti gli altri Stati: il 32,5% dei laureati è donna contro il 19,9% di uomini.

Lo studio di Eurostat prende in considerazione anche i tassi di abbandono scolastico (early school leavers). Il paese dove si registra le percentuale più bassa è la Croazia (2,8%), mentre il dato peggiore è quello di Malta (19,6%), e della Spagna (19%). L'Italia

è invece la quinta peggiore dietro solo, oltre a Malta e Spagna, a Portogallo e Romania. Con un 14% circa dei 18-24enni che non hanno raggiunto un diploma secondario, l'Italia ha superato il suo obiettivo nazionale, ma è ancora lontana dall'obiettivo europeo del 10%.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Libertà di stampa, Italia guadagna 25 posizioni nella classifica. Reporters sans Frontières: Grillo tra i problemi**

**Balzo in avanti dal 77esimo al 52esimo posto. L’organizzazione cita il leader del M5s tra i politici «che non esitano a comunicare pubblicamente l’identità dei giornalisti che danno loro fastidio». Ultima la Corea del Nord, al primo posto la Norvegia**

di Redazione Online

Dal posto 77 al 52: l’Italia scala 25 posizioni nella classifica annuale di Reporters sans Frontières, l’organizzazione per la libertà dell’informazione. L’Italia risponde così alla caduta dello scorso anno, quando era scivolata al 77esimo posto. Restano «intimidazioni verbali o fisiche, provocazioni e minacce», e «pressioni di gruppi mafiosi e organizzazioni criminali», secondo Rsf che, tra i problemi, indica anche l’effetto di «responsabili politici come Beppe Grillo che non esitano a comunicare pubblicamente l’identità dei giornalisti che danno loro fastidio».

Grillo: «È il sistema che è marcio»

Non tarda ad arrivare la reazione del leader M5s al rapporto di Rsf. «Oggi ho scoperto di essere io la causa del problema di libertà di stampa in Italia. Lo afferma il rapporto di Reporters Sans Frontieres appena pubblicato. - scrive Grillo sul suo blog - Mi ha aperto gli occhi. Io pensavo che fosse perché i partiti politici con la lottizzazione si sono mangiati la Rai piazzando i loro uomini nel management e nei telegiornali e dicendo loro che cosa dire e che cosa non dire». «Pensavo che fosse per i giornalisti cacciati dai programmi Rai o per le minacce del partito di governo a quelli che sono indipendenti, come Report - continua ancora Grillo - Pensavo che fosse perché in Italia non ci sono editori puri e metà delle tv generaliste le controlla il capo di Forza Italia e perché la tessera numero uno del Pd controlla il secondo giornale più diffuso in Italia. No, la colpa è mia». Poi, dopo aver citato il sostegno di Assange al M5s, e aver riepilogato i casi in cui nel 2016 il Movimento ha pubblicato i nomi dei «giornalisti sgraditi» a cui il rapporto di Rfs fa riferimento, conclude: «Ma anche Assange ha preso un abbaglio. La colpa di questo sistema informativo marcio è mia. In un Paese in cui un ex premier condannato tiene in mano tre televisioni da oltre 20 anni, dove molti giornali nazionali sono amministrati da editori impuri iscritti a partiti politici o, peggio ancora, dove alcuni quotidiani sono persino proprietà diretta di partiti politici, il problema sono io, che scrivo su un blog. Ma... sarà».

Libertà di stampa «mai così minacciata»

Il rapporto di Reporters Sans Frontières a livello generale spiega che mai la libertà di stampa «è stata così minacciata», secondo il rapporto 2017 di Reporters Sans Frontières (RSF), l’organizzazione con base in Francia che vigila sullo stato dell’informazione. Situazione viene definita «difficile» o «molto grave» in 72 paesi, fra cui Cina, Russia, India, quasi tutto il Medio Oriente, l’Asia centrale e l’America centrale, oltre che in due terzi dell’Africa. Ventuno i paesi classificati come «neri», in cui la situazione della libertà di stampa è «molto grave»: fra questi Burundi 160/o su 180), Egitto (161) e Bahrein (164). Ultima assoluta, come negli ultimi anni, la Corea del Nord, preceduta da Turkmenistan ed Eritrea. Male anche Messico (147) e Turchia (155). In testa alla classifica, sempre i paesi del Nord Europa, ma la Finlandia cede il primo posto che deteneva da 6 anni alla Norvegia, a causa di «pressioni politiche e conflitti d’interesse».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I presidi bocciano la riforma della scuola “Siamo passacarte”**

**L’accusa dei dirigenti: ridimensionati i nostri poteri. Per protesta ad agosto non selezioneranno i docenti**

flavia amabile

roma

Da super-presidi a passacarte il passo è breve. Sono bastati pochi mesi e qualche ammorbidimento della legge sulla Buona Scuola, per ridimensionare alcuni poteri dei dirigenti scolastici. È la denuncia delle associazioni di categoria. L’Anp, l’Associazione Nazionale Presidi a cui è iscritto il 51% dei dirigenti, ha pubblicato un comunicato da cui emergono netti rifiuti che rischiano di pesare sulla gestione delle scuole.

Si rifiuteranno di selezionare gli insegnanti ad agosto, di accettare reggenze di nuovi istituti. Rifiuteranno nuovi incarichi e si dimetteranno da ruoli non obbligatori già rivestiti. Non si presenteranno più dal giudice del lavoro a fare le veci degli avvocati per difendere gli istituti, non invieranno i documenti per farsi valutare e non faranno riempire i questionari che arrivano alle scuole da parte di Miur, Invalsi, Indire, Regioni.

La domanda

« Siamo presidi o meri esecutori?», chiede Giuliano Bocchia, preside del liceo scientifico Da Vinci di Pescara, un colosso di circa 1500 alunni e oltre 100 professori. «Non vogliamo bloccare tutte le scuole d’Italia ma l’anno scorso abbiamo lavorato in un clima di caccia alle streghe e in emergenza. In piena estate a scegliere i professori. Invece, nelle classi è arrivato tutt’altro. Ora dovremmo venire valutati su quello che abbiamo dovuto subire contro la nostra volontà? Non collaboreremo più, rifiuterò con la morte nel cuore. Amo la scuola ma tutto si basa sul volontariato di alcuni, non è pensabile che la scuola funzioni così. E quest’anno andrò in ferie». E chi effettuerà la chiamata dei professori? «Delegherò il collegio dei docenti. È formato da tutti i professori della scuola, sono 120 persone, faranno loro i colloqui e sceglieranno. Vediamo che cosa succederà. A scuola c’è paura per l’uomo forte, si pensa che tutti abbiano il diritto di far valere la propria voce e nel frattempo stanno smontando la legge 107».

Dal punto di vista dei presidi la struttura della Buona Scuola ha iniziato a scricchiolare la scorsa estate. Mentre loro erano chiusi negli uffici a compulsare curriculum e liste di docenti anche a Ferragosto sulla base di scadenze-capestro stabilite dal Miur, i sindacati concludevano un accordo che offriva la possibilità agli insegnanti di accettare la chiamata dei presidi - e di diventare quindi di ruolo, spesso a centinaia di chilometri lontano da casa - ma di rimanere per un anno ancora vicini alla famiglia.

È stato necessario sostituirli, e poi sostituirli di nuovo in un domino che in alcune scuole non si è mai interrotto e in altre è andato avanti fino a Natale tra supplenti e classi abbandonate a se stesse.

Maurizio Franzò, preside dell’istituto Curcio di Ispica, 1250 alunni, 5 plessi e un corso serale: «Ho lavorato l’anno scorso senza badare alle ferie e all’estate perché tutto fosse in regola. Tutto inutile, vanificato dagli accordi raggiunti dai sindacati dei professori. Il primo periodo dell’anno scolastico abbiamo assistito allo stesso andirivieni di professori dell’anno precedente. E noi continuiamo ad avere troppe reggenze e troppi incarichi non legati alla scuola. Non ho più il tempo di presenziare ai consigli di classe. Mi capita di non conoscere i docenti della mia scuola. Temo che l’amministrazione abbia creato un mostro. Per quel che riguarda noi dirigenti la nostra protesta sarà questa: faremo i presidi nelle nostre scuole. Per tutto il resto se la sbrighi qualcun altro».

Anche se a volte si tratta di atti dovuti? Giorgio Rembado, presidente dell’Anp: «Speriamo che non si arrivi alle conseguenze estreme ma, se dovesse capitare, sappiamo quello che stiamo facendo». Alessandro Artini, preside dell’Isis Fossombroni ad Arezzo: «Dove potremo rifiutarci ci rifiuteremo. Se non potremo farlo, obbediremo. Ma si deve sapere che il nostro parere è negativo».